

ANALISI

Le inefficienze della cattiva gestione politica

di **Franco Locatelli**

L'indagine sui conti dei Comuni e delle società controllate o partecipate dagli enti locali permette finalmente di rispondere a un interrogativo che aleggia da tempo sul cosiddetto socialismo municipale: a chi giova realmente l'abnorme estensione della mano pubblica nelle economie locali e perché, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi 15 anni a livello centrale, in periferia è terribilmente difficile sia privatizzare che liberalizzare i servizi pubblici?

La risposta è nelle cifre dell'inchiesta pubblicata in questa pagina: se per i Comuni i costi delle aziende municipali sono maggiori dei benefici, è del tutto evidente che l'eccezionale espansione della mano pubblica a livello locale non giova ai cittadini. A chi giova allora? Il beneficiario è uno solo ed è la cattiva gestione della politica.

Le perdite dei Comuni e delle aziende municipali non sono ineluttabili ma lo diventano per finanziare - con le poltrone e i gettoni dei consigli

d'amministrazione, con gli appalti, con le assunzioni di personale spesso inutile e con il mantenimento in vita di aziende pubbliche che avrebbero dovuto chiudere i battenti da anni - i costi sempre più alti della politica o, per meglio dire, della cattiva politica, quella cioè che non sa nemmeno dove sta di casa l'interesse generale ma pensa unicamente a gestire e a perpetuare il potere.

Non c'è altra spiegazione alla sordità con cui la classe politica locale nella maggior parte dei casi resiste ad ogni ragionevole prospettiva di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi. Non è una questione ideologica ma di semplice difesa del potere. Dopo le illuminanti indagini condotte in passato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei i risultati che *Il Sole 24 Ore* pubblica oggi cancellano ogni dubbio e sono in piena sintonia con le considerazioni contenute nell'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia.

«I processi di liberalizzazione nel comparto dei servizi pubblici locali avviati negli an-

ni novanta, che si proponevano - si legge nella Relazione di Via Nazionale - di favorire l'aggregazione tra operatori, assicurare la separazione tra gestore del servizio e regolatore, portare alla copertura dei costi attraverso le tariffe, hanno incontrato molti ostacoli, che ne hanno limitato significativamente l'efficacia, sia pu-

re in misura diversa nei vari comparti». E' vero che le aziende pubbliche locali che operano nel campo dell'energia (elettricità e gas) fanno profitti colossali ma questo non basta a compensare le perdite altrettanto ingenti nel campo del trasporto pubblico locale, dei rifiuti e spesso dei servizi idrici. E l'inefficienza di molti servizi altro non è che il risultato della testarda ma non disinteressata resistenza degli enti locali a scegliere il miglior gestore attraverso il trasparente sistema delle gare al posto della domestica gestione in house.

Per tutta la scorsa Legislatura il ministro Linda Lanzilotta, provò in ogni modo a far approvare dal Parlamento la sua riforma dei servizi

pubblici locali, che aveva fatto del metodo delle gare la bussola delle liberalizzazioni a livello periferico, ma si sa come andò a finire.

Opposizioni trasversali ma forti soprattutto nella sinistra radicale e nel cosiddetto partito dei sindaci impedì che la riforma, malgrado l'approvazione del Consiglio dei Ministri, potesse mai essere discussa dalle assemblee parlamentari. E i risultati sono adesso sotto gli occhi di tutti: la cattiva politica ha difeso i suoi possedimenti e i suoi poteri e la collettività paga.

Dopo le delusioni degli anni scorsi, in questa legislatura si riproverà a percorrere la via della riforma dei servizi pubblici locali e il decreto preannunciato dal Governo per la prossima settimana dovrebbe rappresentarne una prima anticipazione. Sarà bene però non farsi eccessive illusioni perché le resistenze sono tutt'altro che morte e inoltre bisognerà smontare un equivoco: è inutile scommettere tutto sul federalismo fiscale se parallelamente non si smonta la macchina mangiasoldi del socialismo municipale.

EVIDENZE

I numeri dimostrano che l'espansione della mano pubblica non giova affatto ai cittadini

PRIORITÀ

Inutile scommettere sul federalismo fiscale se non si superano le contraddizioni del socialismo municipale

